

• Pasquino Il duo Draghi-Mattarella a pag. 9

# LA REPUBBLICA NON PUÒ RESTARE APPESA A DRAGHI E MATTARELLA

GIANFRANCO PASQUINO

“Un lavoro so trovarmelo da solo”. Questa secca frase pronunciata con irritazione da Mario Draghi contiene molti elementi che non debbono essere sottaciuti. Certo c'è anche una sottile e assolutamente comprensibile critica nei confronti di coloro che non hanno voluto o saputo favorirne l'elezione al Quirinale. Soprattutto, però, è un messaggio ai dirigenti dei partiti per quello che fanno e non fanno. Troppo affannati a rincorrere l'ultima dichiarazione di un qualsiasi parlamentare e a soffermarsi su polemiche di corto respiro e poco interesse, troppi commentatori perdono di vista gli elementi strutturali della politica italiana.

Alla nascita del governo Draghi, che riduceva notevolmente potere e presenza dei partiti, molti sostennero che all'ombra del governo, i partiti avrebbero avuto modo e tempo per cercare di ridisegnare le loro strategie, ma soprattutto di riorganizzarsi e rimettersi in sintonia con gli italiani. Non è avvenuto nulla di tutto questo. Al contrario, l'elezione presidenziale ha dimostrato l'impreparazione di tutti i protagonisti e l'inadeguatezza delle loro visioni politiche. Per evitare la cosiddetta "crisi di sistema" il Parlamento ha richiamato il non troppo reticente presidente uscente facendone quasi un uomo della Provvidenza. L'altro uomo della Provvidenza, ovvero Dra-

ghi, insostituibile, ha potuto così continuare alla guida del governo per proseguire e portare ad augurabile compimento l'opera di ripresa e resilienza consentita all'Italia dagli ingenti fondi europei.

Personalmente, non credo alla crisi di sistema, ma appendere le sorti della Repubblica alla longevità di Mattarella e al prolungamento di un ruolo politico per Draghi significherebbe rimanere sostanzialmente nella crisi politica che ha caratterizzato tutta la legislatura in corso. La controprova viene dai partitini, un tempo sarebbero stati definiti "cespugli", assemblati intorno al centro geopolitico, che la loro convergenza vorrebbero effettuarla sotto la guida di Draghi contando su voti aggiuntivi che, discutibilmente, il nome del presidente del Consiglio apporterebbe loro. Di idee ricostruttive che scaturiscano da quei cespugli - la "moderazione"? La "fine del bipolarismo feroce"? - proprio non se ne vedono. Nel frattempo, nel centrodestra, che alcuni di loro propagandisticamente definiscono "compatto", permane una lotta dura per la leadership e soprattutto appare enorme la distanza nelle posizioni relativamente all'Unione europea. Il campo nel

quale si è insediato il Pd è largo nelle intenzioni, ma non demograficamente in crescita, in attesa di elettori le cui aspettative non vengono soddisfatte da messaggi politici rilevanti e innovativi. Troppo facile parlare di lotta alle disuguaglianze senza indicare con precisione gli obiettivi da perseguire e le relative modalità. Eppure, è proprio dalla ripresa dell'economia che bisogna sapere trarre stimoli per procedere verso la riduzione delle disuguaglianze e l'ampliamento delle opportunità.

La cosiddetta "agenda Mattarella" contiene una indicazione molto significativa concernente il ruolo del Parlamento che non va compresso e schiacciato dal governo, meno che mai a colpi di decreti e voti di fiducia. Quel ruolo potrà migliorare, ma di poco, grazie alla riforma dei regolamenti parlamentari, ma riuscirà ad affermarsi soltanto se i parlamentari saranno eletti con modalità che li liberino dalla sudditanza ai capipartito e capicorrente che li hanno nominati e li obblighino sia a trarre consenso dai loro elettori sia a essere responsabili nei loro confronti. Il cattivo funzionamento del Parlamento è la condizione prima e fondamentale che incide sulla qualità di una democrazia parlamentare e che rischia di aprire una crisi di sistema senza prospettive.

**DEMOCRAZIA?**  
IL PARLAMENTO FUNZIONA POCO E MALE: SI È APERTA UNA CRISI SENZA PROSPETTIVE

